

Sacconi: nessuno è sotto scacco per Eluana

Il ministro replica alle accuse del governatore Bresso di «intimidire» gli ospedali privati: «Ci sono solo leggi da applicare». Ma l'offerta della presidente di accogliere la ragazza per farla morire divide anche i medici piemontesi

Francesca Angeli

Roma «Non metto sotto scacco nessuno, ho fatto soltanto una ricognizione delle leggi da applicare». Per la seconda volta in pochi giorni il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, posto sotto accusa per il suo intervento nella drammatica vicenda di Eluana Englaro, questa volta dal presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, interviene in difesa della linea scelta dal governo rispetto alla sospensione dell'idratazione e dell'alimentazione per chi si trova in uno stato di coma vegetativo persistente. Sospensione dichiarata illegittima da Sacconi.

L'altro giorno è arrivata la sentenza di condanna per Sacconi da parte della Bresso che ha offerto la sua disponibilità ad acco-

gliere Eluana in una struttura pubblica «perché quelle private sono sotto scacco del ministro», citando pure la Cassazione che ha dato il via libera alla sospensione della somministrazione di cibo ed acqua per la donna, come da tempo chiede il padre di Eluana, Beppino Englaro. Visto che la clinica che aveva dato la disponibilità si era poi tirata indietro, la Bresso ha ritenuto giusto scavalcare la decisione di Sacconi offrendo ai familiari di Eluana il ricovero finalizzato alla morte in Piemonte. «Non spetta al servizio sanitario nazionale, che ha il compito di curare, eseguire la sentenza per portare alla morte Eluana - osserva però il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella -. Il Piemonte incontrerà grandi difficoltà. Vanno rispettate tutte le normative. Anche la

convenzione sui diritti dei disabili. Sottrarre nutrizione e idratazione ad un disabile significa ledere un suo diritto primario». Il rischio di commettere un atto illegittimo desta preoccupazione fra i responsabili delle strutture sanitarie del Piemonte che si schermiscono, osservando che per ora non esistono richieste ufficiali da parte della famiglia.

Se il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, si è dichiarato d'accordo con la Bresso, le posizioni su un tema tanto delicato non sono compatte neppure all'interno del Pd che infatti non è neppure riuscito a produrre una proposta unitaria sul testamento

biologico. Troppo distanti le posizioni dei teodem come Paola Binetti da quelle dei cattolici «adulti» (come li avrebbe definiti

Romano Prodi) rappresentati dal senatore Ignazio Marino. Il punto dello scontro è proprio quello dell'idratazione e della alimentazione che per i teodem rappresentano comunque «beni indisponibili» e non terapie, qualificabili come accanimento terapeutico. Duro anche Marco Calgari sempre Pd: «Sospensione idratazione ed alimentazione vuol dire condannare il paziente ad una morte lenta».

E mentre un gruppo di eurodeputati pone la questione anche in un'interrogazione alla Commissione Ue, oggi il Tar della Lombardia deciderà se annullare il provvedimento con cui Formigoni ha vietato a tutte le strutture sanitarie lombarde di procedere alla sospensione della nutrizione di Eluana.

«Così il silenzio vivo di mio marito mi insegna a vivere»

MARIAPIA BONANATE

Eleonora Barbieri

■ Qualche volta ha risposto, con un battito di ciglia leggero. «Era il suo alfabeto, come nel libro *Lo scafandro e la farfalla*. Poi il marito di Mariapia Bonanate si è chiuso in un silenzio totale. E successo tutto tre anni e due mesi fa, dopo un ictus: sindrome *locked-in*, un confine sottile, il corpo immobilizzato, la corteccia cerebrale ancora vigile. Nessun movimento: parlare, deglutire, respirare, inghiottire sono verbi lontani. Ma per la moglie, scrittrice e condirettore de *Il nostro tempo* (settimanale della diocesi di Torino, cioè il capoluogo della regione che si è offerta di ospitare l'ultimo viaggio di Eluana) quello del marito è «un silenzio vivo». Dietro c'è un mondo che lei ha imparato a conoscere e ad amare.



Rispondeva

Che significa ascoltare il silenzio?

«Volevo scoprire se potessi comunicare in qualche modo con mio marito. E il suo silenzio mi ha fatto affrontare quelle domande essenziali che di solito non ci poniamo per la fretta, la fatica e l'usura quotidiana. Il suo mistero mi ha indicato traiettorie nuove dell'esistenza».

Come si affronta questo mistero?

«Noi ragioniamo da sani, ma il mondo in cui vive mio marito è intangibile: sappiamo che è vigile, ma non quale coscienza abbia davvero. Con lui sono entrata in una dimensione invisibile. Ma reale».

Che domande suscita?

«Ti chiedi come viva l'ammalato, che cosa voglia. Queste persone esistono. Rispettarle è accettare il loro

**con le ciglia:
poi più nulla,
da 3 anni**



**Mondo invisibile
Ho imparato
ad amare
e rispettare
il suo mistero**



**Presenza
La mia nipotina
ha detto:
"Non parla, ma
il nonno c'è"**

mistero. Anche se non ci dev'essere accanimento, hanno tutti i diritti di ricevere cure e amore.

Qual è il confine fra cure e accanimento?

«Se sopraggiunge una patologia grave, a quel punto salvare la persona a tutti i costi sarebbe accanimento. C'è un decorso naturale».

Ha pensato di staccare la spina?

«Quando mi trovo davanti a mio marito, immobilizzato, inerme, che non può comunicare e non so nemmeno che percezione abbia, a volte posso anche domandarmi: ma non sarebbe meglio senza le macchine? Lui che cosa vorrà? È umano chiederselo. La mia è una risposta affettiva: posso solo accettarlo e amarlo. Si sta insieme pur non sapendo quali siano la vita e la sensibilità dell'altro. Il linguaggio del corpo è inequivocabile: l'amore esiste. La mia nipotina ha detto: "Anche se non parla, il nonno c'è"».

Lo stato dovrebbe fare di più?

«Certo. Di Eluana ormai sappiamo tutto, ma esistono migliaia di Eluana che vivono nel buio, anche fisico, delle loro case. Le cure sono costose, le sovvenzioni irrisorie».



Affetto

**A casa è molto
più sereno, è
nella stanza
più luminosa**

In proporzione?

«L'invalidità dà diritto a 400 euro, le spese sono in media 4 mila euro al mese. Non ci sono solo le macchine: servono materassi speciali per evitare le piaghe da decubito, infermieri, fisioterapisti».

Quand'è tornato a casa suo marito?

«Due anni e mezzo fa, dopo dieci mesi d'ospedale. Da allora è più sereno, è come se assorbisse l'affetto dell'ambiente che lo circonda. Chi dice che non si accorga di nulla? Ora è nella stanza più luminosa della casa, intorno ha i suoi libri, la musica sinfonica che tanto amava. Tutti cerchiamo di dare il meglio ai nostri cari, anche se non possono chiedercelo».

Si sente di criticare chi fa scelte diverse dalla sua?

«No. Spero solo che riesca a trovare la forza e il coraggio, ogni mattina, di vivere questo mistero con relativa serenità, di accettarlo con amore e umiltà. Certo manca una cultura verso chi vive nel silenzio. Si pensa di risolvere con la legge, ma bisognerebbe riflettere di più su queste realtà».

La legge non serve?

«È necessaria. Porrà regole precise, eviterà il caos, ma non risolve il problema. Se stacchi la spina, non c'è sentenza a tuo sostegno che possa farti sfuggire all'angoscia e alla domanda: ma la persona, il malato, lo voleva davvero? La sofferenza rimane, con tutto il suo peso».